



Fantasma di silicio

Quando si è incominciato a parlarne, alla fine del secolo scorso, il virtuale sembrava qualcosa come un puro spirito, una *res cogitans* cartesiana radicalmente differenziata dalla *res extensa*.

Un mondo totalmente immateriale, proprio come immateriali apparivano, nell'immaginario dei tempi, i computer, tutta un'altra cosa rispetto all'acciaio dell'età meccanica. Quello che si è manifestato, però, è stato uno spirito impuro, impregnato di materia, che ha molto più a che fare con il corpo di quanto non si sarebbe pensato all'inizio. Non un puro spirito ma, semmai, un fantasma, una mummia, che non può fare a meno del silicio e dell'elettricità. Insomma, lo spirito ha mostrato di aver bi-

sogno di un corpo, e soprattutto si è capito che il corpo non è solo un fardello inevitabile, una necessità dolorosa o quantomeno noiosa e inerte, ma è una risorsa, è il supporto tecnico di cui il Web non può fare a meno, come sanno bene tutti quelli che hanno fatto la fila per comprarsi il nuovo modello di iPad.

Ancora una volta la tecnica ha rivelato una cosa antichissima: perché ci sia uno spirito, è necessario un corpo, il puro spirito non esiste. E a ben vedere la grande seduzione della resurrezione cristiana sta proprio nel fatto che non parla di una generica anima disincarnata che vaga da qualche parte, parla di un corpo che risorge per davvero («È veramente risorto», si dicono gli ortodossi

il giorno di Pasqua), con tutte le sue caratteristiche, e in particolare con i sensi. Un autorevole filosofo analitico contemporaneo, Peter van Inwagen, ha scritto tempo fa un saggio in cui cercava di rendere conto razionalmente della resurrezione: nel momento della morte Dio prenderebbe il nostro corpo, o una parte rilevante di esso, per esempio il cervello e il sistema nervoso periferico, lo metterebbe da parte per conservarlo in vista della resurrezione, e al suo posto, nel mondo, metterebbe un simulacro, destinato a decomporre.

Decisamente macchinoso. Quello che però possiamo aspettarci, senza ipotizzare gli interventi soprannaturali di un Dio infaticabile, non è tanto la resurre-

zione dei corpi, quanto piuttosto una certa sopravvivenza del *corpus*, ossia dell'insieme delle tracce che ci riguardano. Di sicuro non è una esperienza così eccitante come la resurrezione, ma è pur sempre qualcosa. È la possibilità che i nostri archivi, i nostri *corpora* informatici, ci sopravvivano in qualche modo, preservati alla distruzione che incombe su di loro, in buona parte a causa della rapidità delle trasformazioni tecnologiche. Non sappiamo se e quanto l'opera di conservazione potrà aver luogo. Quello di cui però dobbiamo essere consapevoli è che ognuno di noi, mostrandoci il proprio iPad o l'hard disk esterno su cui conserva i propri archivi, può sin da ora dire: «Questo è il mio *corpus*».

Il Web è molto meno "spirituale" di quanto non si immagini

*Maurizio Ferraris, professore di filosofia teoretica all'università di Torino, parteciperà il 29 maggio al festival di antropologia Pistoia - Dialoghi sull'uomo. Scrivigli pure a: mferraris@wired.it